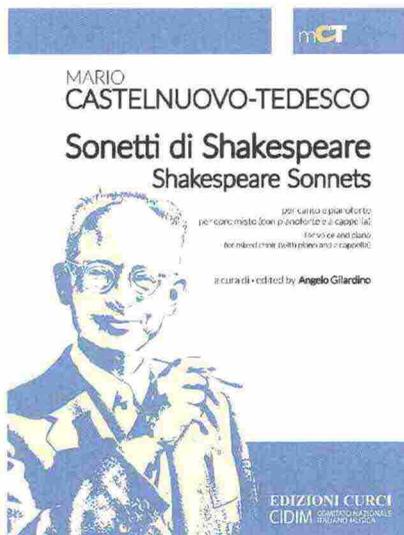


Castelnuovo-Tedesco, *Secondo Quintetto «Ricordi della campagna toscana» op. 155*, a cura di Angelo Gilardino, Edizioni Curci, Milano, 2016, pp. 88, s.i.p.

La fondamentale *Mario Castelnuovo-Tedesco Collection*, curata da Angelo Gilardino, approda ora alla prima edizione di un'altra importante creazione del maestro fiorentino: il *Secondo Quintetto* op. 155 per pianoforte e archi, recante il titolo, assai suggestivo, «*Ricordi della campagna toscana*» e risalente all'estate 1951, quando il musicista si trovava a Beverly Hills, ove era emigrato nel 1939 per sfuggire alle persecuzioni razziali da parte del fascismo e dove lavorò intensamente anche nell'ambito della musica per il cinema, oltre a comporre opere teatrali, musica sinfonica e cameristica. Preceduto dal *Quintetto in Fa maggiore* op. 69, realizzato a Firenze nel 1932 e pubblicato due anni dopo, il nuovo *Quintetto* ebbe una prima origine nel 1934, periodo in cui venne abbozzato il movimento iniziale, ben presto abbandonato, però, di fronte ad alcune difficoltà. La composizione venne ripresa solo nel 1951, dopo che



il musicista era stato invitato dalla Coleman Association di Pasadena ad eseguire il *Primo Quintetto*: ne sortì un'opera altamente poetico-evocativa, testimoniata anche dal titolo generale e dai riferimenti paesistici posti all'inizio dei quattro movimenti: 1. *Le colline (Sereni e scorrevole)*; 2. *I cipressi (Lento e grave)*; 3. *Processione nel mese di Maria (Allegretto innocente)*; 4. *La mietitura (Viva-*

ce e ritmico). Nella sua *Autobiografia*, Castelnuovo-Tedesco ammette apertamente l'impostazione programmatica della partitura, specificando però che si tratta anche di una «*costruzione musicale perfettamente regolare (e gli ascoltatori non avrebbero alcun bisogno di conoscerne il programma)*». In effetti l'impianto formale è quello riconducibile alla cosiddetta musica assoluta di matrice classico-romantica: ad un primo movimento in forma-sonata (armonicamente assai innovativo), fanno seguito un drammatico secondo tempo concepito come un ampio tema con variazioni, uno Scherzo con due Trii e una coda, un Finale in forma di rondo.

L'edizione, rigorosamente curata da Angelo Gilardino sulla base del manoscritto originale, è impreziosita da una veste grafica molto chiara ed elegante: è così reso finalmente disponibile quello che è stato giustamente definito un «*gioiello cameristico*», tale da contribuire senza dubbio ad una maggior diffusione di un compositore degno di figurare stabilmente nei programmi concertistici attuali.

Claudio Bolzan

